

Educare alla fortezza, di Giovanni Bachelet

Servizio della Parola (Queriniana), numero speciale 440/2012 "Educare alla vita cristiana"

Ho fatto la prima comunione l'ultimo anno prima del concilio. Era il 1961, facevo la prima elementare. L'esistenza della parola "fortezza" l'ho appresa insieme alle altre risposte del catechismo di Pio X da mandare a memoria: *la fortezza è la virtù che ci rende coraggiosi a non temere alcun pericolo, neppure la morte, per servizio di Dio*. Che cosa capisce un bambino di sei anni delle virtù cardinali? Qualcosa capisce. Impressionato dalle storie dei martiri, espressi a mio padre il dubbio che, al momento buono, mi mancasse il coraggio. Papà mi tranquillizzò, assicurandomi che a confermare la fede davanti al rischio della morte ci vuole un attimo, e in quell'attimo lo Spirito Santo fornisce tutta la forza necessaria a non piegarsi; non c'è, quindi, da preoccuparsi troppo in anticipo. Aggiunse però che essere buoni, giusti e fedeli a Gesù nella normalità e a volte nella banalità e nel grigiore della vita di tutti i giorni, questa sí è un'impresa eroica e straordinaria, per la quale è bene invocare spesso lo Spirito Santo. La risposta era chiara, rassicurante, impegnativa e credibile. Tanto nei casi estremi – e a papà sarebbe capitato, molti anni dopo – quanto nelle prove quotidiane, è da Dio che riceviamo la forza necessaria a fare il bene anche quando costa sacrificio. Più tardi, fra l'adolescenza e la giovinezza, papà mi disse anche che, benché nella preghiera sia umano rivolgersi al Padre per tante cose piccole e grandi che ci preoccupano e ci stanno a cuore, non dovremmo mai dimenticare di chiedergli il dono piú importante per la vita di ogni giorno, che Gesù ci ha in ogni caso e chiaramente garantito: *Quale padre tra voi se il figlio gli chiede un pane gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto piú il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono.* (Lc 11,11-12).

Per Tommaso d'Aquino la fortezza si oppone alla pusillanimità, difetto di chi non esprime la pienezza delle proprie potenzialità, fermandosi davanti agli ostacoli o accontentandosi di condurre un'esistenza mediocre. Ai ricordi dell'infanzia e della giovinezza appena richiamati

viene subito da aggiungere che la forza, dono dello Spirito Santo, diventa ben visibile e appare desiderabile e vivibile quando alle parole corrispondono l'esempio e le proposte educative di genitori ed educatori cristiani, cioè la capacità di testimoniare con la vita ciò di cui parlano ai ragazzi e di interrogarsi responsabilmente sulle tappe dell'età evolutiva e sulle esperienze da proporre e condividere nel magico periodo della loro crescita. Insieme alla preghiera, una vita coerente e un metodo educativo sono ingredienti essenziali per riconoscere ogni persona che ci è affidata nella sua irripetibilità e accompagnarla con gioia e pazienza verso una sempre maggiore autonomia, verso la comprensione e la pienezza della propria vocazione, verso la capacità di affrontare le difficoltà della vita senza scoraggiarsi, senza perdere la speranza. Era l'esempio dei genitori, che pregavano ogni giorno e vivevano con gioia e rettitudine il lavoro e gli impegni familiari, occupandosi dei piccoli e degli anziani, a rendere credibili le loro parole sulla forza che viene da Dio. Questo incoraggiava noi figli ad affrontare con crescente impegno e fiducia in Dio e in noi stessi le esperienze che genitori e anche maestri, suore, preti e capi scout ci proponevano: la fatica di un compito scolastico o di una camminata in montagna, il rifiuto di qualche scivolosa scorciatoia, l'accettazione della sconfitta in una gara leale, la difesa delle ragioni dei più deboli, la rinuncia alla violenza; la scoperta che regolandosi così si vive sempre nella gioia e ogni tanto, perché no, si arriva pure in cima e si vince.

La preghiera, l'esempio, la proposta di esperienze personali e comunitarie di libertà e progressiva assunzione di responsabilità formano il carattere dei giovani rafforzando la loro fiducia in se stessi e la convinzione che i grandi obiettivi di una buona vita, della giustizia e della pace siano alla loro portata: che valga, quindi, la pena di rischiare e sacrificarsi per cercare di raggiungerli. Così cresce la forza, virtù morale che, come dice il nuovo catechismo della chiesa cattolica, "nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene" e "dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa".